NEL SOLENNE APRIMENTO

DELLA

UNIVERSITÀ DI MODENA

Felicemente ristaurata, ed ampliata

DA S. A. S.

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA

EC. EC.

ORAZIONE

DEL SIGNOR CONTE

AGOSTINO PARADISI

REGGIANO

Del Magistrato degli Studj, Presidente nella predetta Università per la Classe Filosofica, e pubblico Professore ordinario di Economia Civile;

Membro della Reale Accademia delle Scienze, e belle Lettere di Mantova, della Etrusca di Cortona, e di altre Accademie.

NUOVA EDIZIONE.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA
G
XII
36

L' *Applauſo sì meritamente dato dal Pubblico a la Orazione del Conte Paradiſi, la rarità de le copie oltre il credere divulgateſi, e l' impaziente ripetuto deſiderio di riaverne hanno determinata la preſente riſtampa. L' Autore, che ha gentilmente aggradita la ſpontanea offerta dell' Editore, v' ha meſſo mano a ritoccarla, ed a renderla vaga oltremodo, vi ſi è aggiunta la traduzione nel Franceſe idioma, che così la porta al dì là de' Monti con più ſicurezza. Ciò ti ſia caro, Leggitor corteſe, ed amico de la verità confeſſa, che a l' opera glorioſa, ed utiliſſima eſeguita dal Sovrano immortal Reſtauratore meno non ſi conveniva d' un sì dotto, sì profondo, e sì valente Diciitore.*

Sono

SOno parecchi luſtri, che queſta Città nobiliſſima, queſte avventuroſe Provincie, queſti felici Popoli non mai veggono l'anno pervenire al termine di ſua carriera, che illuſtrato non ſia di alcuna ſegnalata Opera, di alcuna ſublime munificenza del glorioſiſſimo noſtro Sovrano FRANCESCO TERZO. Qual parte è mai di quelle che all' ottimo Moderatore, all' induſtre Padre de' Popoli, al magnanimo Principe ſi appartengono, e ch' ei non abbia con ſagacità veduta, con alacrità tentata, e con fortezza eſeguita? Io nol ſeguirò nè Condottiero animoſo tra gli Eſerciti, nè Sapiente Reggitore tra i Conſiglj della Pace. Io non mi ſoffermerò ad ammirarlo o ſe intento alla ſicurezza muniſce lo Stato per molte forze di difeſe e di difenſori, o ſe rivolto alla felicità richiama l' Opulenza per le novelle vie agevolate al commercio, o ſe ſollecito per operoſa pietà (1), quinci ſotto agiato ricovero protegge la ſalubrità del ſuo Popolo, quindi in vaſtiſſimo (2) Aſilo accoglie la vagante mendicità, o ſe intollerante delle diſordinate leggi, benefico Legislatore le ricompone in breve Codice (3) dettato dalla equità con que' ſemplici ſuoi modi, di che il dritto ſi compiace, di che il

torto innorridiſce. Non vi richiamerò ſu quello che ad ogni paſſo vi ſta preſente (4), ſulla inclita Città voſtra riedificata, ſull' antico ſquallor diſgombrato, ſulle aure libere e gioconde che ſpirate per lui, ſull' elegante ſpettacolo delle ampie ſtrade, de' maeſtoſi portici, e ſull' attica venuſtà che lungo il cammin voſtro continua vi accompagna, e vi ricrea. Non vi trarrò ſu gli appianati gioghi del più ſcoſceſo Appennino (5), e ſul mirabil tragitto aperto a traverſo di quel muro, dirò così, che pareva diſegnato per ordine eterno della natura a diſgiungere le Lombarde pianure da i lidi di Toſcana, opera fatta credibile or ſolamente che quaſi è compiuta; impreſa Romana, ſe non è più che Romano l' eſeguire in breve tratto di tempo quello che il vaſto intervallo de' precedenti ſecoli ha rifuggito di ſperimentare. Lungi lungi dal noverare, dal deſcrivere, dal celebrare le grandi Opere che la fama inſino ad ora ha regiſtrate del Sommo Principe noſtro, io anzi vi eſorto per brev' ora a dimenticarle, e l' attenzione e l' ammirazion voſtra ad una ſola rivolgere, ad una che tutte le comprende, che tutte le vince, che compie la perfezione di tutte, o la gloria ſi conſideri, o ſi conſideri l' utilità. Io parlo di quella impareggiabile Opera che appunto in queſto giorno ha il ſuo principio, della reſtaurata, anzi novellamente creata UNIVERSITA' di Modena. La ereſſe Franceſco Secondo (6) Principe di glorioſa ricordanza, e la fornì aſſai doviziosamente per l' uſo de' tempi ſuoi. Ma i tempi mutati, le Scienze ſteſe per tanto maggior campo, e biſognoſe di largo apparato, di erudite ſuppellettili, la Letteratura ſteſſa levata a maggior grado di pregio nel genio del coltiſſimo Secolo; tuttociò accuſava la tenuità dell' antico patrimonio, l' anguſto circolo delle Cattedre, la nudità delle Scienze, tutto implorava la grande Anima di FRANCESCO TERZO. Udì FRANCESCO,

pro-

provide, riparò: ſcelſe da' ſuoi fecondiſſimi Dominj il fior degl' Ingegni, e perchè non è dato ad un ſolo terreno nudrire ogni frutto, ſteſe lungi il guardo, il guardo indagatore del merito, quel guardo ſteſſo che moſſero gli Auguſti, i Leoni, i Luigi a creare un Secol d'oro, e il guardo a FRANCESCO ne ritornò conquiſtatore di Sapienti. Così egli benemerito delle Scienze per l'ampliata, e nobilitata (7) Biblioteca, ha voluto finalmente, edificando tanta UNIVERSITA', eſſerne Padre e Creatore. Son tutte le Opere di FRANCESCO TERZO grandi, magnifiche, impareggiabili; pure io oſo aſſerire tutte da queſta venir ſuperate, doverſi queſta per intrinſeco pregio ſuo a tutte anteporre. Che ciò con ragione con verità ſia propoſto, difficile a me non ſia dimoſtrarlo, a voi perſuadervene, ſe degnar mi vorrete di quella benigna attenzione che la corteſia voſtra promette, che la copia dell'argomento deſidera.

Di tutte le più laudabili impreſe quella ſi dee la più laudabile riputare, che tutte avanza nel merito della utilità, ſenza la quale la (8) gloria ſteſſa non è che un vano nome, che un ſeducimento della maraviglia, che un errore dell'intelletto. Guarda il Saggio con occhio diſpregiatore le Egiziane Piramidi, monumenti di inutile orgoglio, e di inopportuno luſſo dopo il ſepolcro. Ammira le vaſte Terme, i marmorei acquedotti, e le tante moli, che la Romana prudenza ereſſe ai comodi della vita, alla ſolidità, alla cuſtodia. Se dunque l'utilità, quella nobile utilità, che conſente colla Virtù, è la retta miſura di tutte le chiare impreſe, ella ſarà parimente miſura di quella gloria, che loro ſi vuole a giuſto diritto attribuire. Se dunque io avrò moſtrato eſſere la edificazione di una compiuta UNIVERSITA' delle Scienze la più utile Opera che un Sovrano far poſſa, ne ſeguiterà ch' ella ſia pur anco

la più glorioſa. Che ella ſia la più utile, Voi da me ne verrete certificati; che Ella ſia la più glorioſa, per Voi ſteſſi lo argomenterete.

Venite meco, umaniſſimi Aſcoltatori, venite meco e ſeguitemi per la vaſta carriera delle Scienze, che tutte percorrendole, di tutte il fine e la conſeguenza non altro eſſere vedrete che la utilità dell' uman Genere. Che altro è Ella l' utilità ſe non ſe una porzione della Felicità, e che altro è Ella la Felicità ſe non ſe la Ragione rettamente adoperata? Or ſe in qualunque azion noſtra così pubblica come privata, ſia di quelle che ſi celano nell' impenetrabil ſecreto, ſia di quelle che ſi paleſano con eſterna comparſa, appartenga Ella a noi medeſimi, o ad altri ſi riferiſca, ſia chiuſa nell' interior circolo delle noſtre Famiglie, ſia divulgata nel maggior Teatro della Società e della Repubblica, ſi volga ſopra que' biſogni che abbiam comuni con tutti i viventi, ſi volga ſopra quelle facoltà ſublimi ed immortali che comuni ne ſono colle ſuperiori intelligenze, in qualunque azione, dico, andremo ſmarriti, andremo traviati, ſe la Ragione rettamente non ne guidi, e la Ragione, per non fallire il cammino, vuole avere condottiera la Sapienza. Dono della Sapienza è la Verità. La Verità non erra giammai, ma ſovente ſi naſconde, e intanto l' Errore vago d' ingannarci ne uſurpa le celeſtiali ſembianze. Dove Ella non riſplende, dove fra lo ſtrepito degli errori antichi o fra le nebbie tenaci della Ignoranza Ella non può eſſere udita, ivi è la barbarie, e il diſpregio delle Nazioni, ivi regna con diſpotico imperio la violenta Tirannide, ſi ignorano i comodi, gli agi, i vincoli della urbanità e della gentilezza, ſon ſenza onore gli ſtudj e le Arti, e lo ſteſſo valore, natural pregio de' Barbari, ſente aſſai più della ferina immanità che della eroica fortezza, e ſi diſſipa a fron-

te

te dell' ordine e della disciplina. Tale è la sorte di que' Popoli che chiuser gli occhi alla Verità, e alla Sapienza. Al contrario dove Ella è in onore, fiorisce di ogni maniera lo Stato, si precorrono i mali coll' antivederli, ferme sono le leggi, sicura la civil libertà, comuni i dolci modi e i piacevoli costumi, comune la quiete e l' ubbidienza, copiosi i doni del suolo, industre il bisogno, e producitore di arti e ricchezze, frequenti gli abitatori, eleganti gli uomini, splendide le Città, rassicurata la virtù militare su i principj immutabili della gloria, rassicurato il politico reggimento su i non men certi, della Equità, della Sperienza, del pubblico Bene, sommi i comodi della vita, minimi gli incomodi, celebre la fama presso le genti straniere, celebri le Opere ne' durevoli marmi, nelle perenni Istorie, e negl' immortali Poemi. Tanto può dunque lo spirito della Verità?

Ma la Verità vuol essere cercata, vuol essere il tardo premio della fatica, della pazienza, della meditazione. Le Scuole, le Accademie, le Università altro non sono che argomenti istituiti a rintracciarla, e a rinvenirla. Noi Professori, fra i quali esulto io meco medesimo di essere annoverato, noi dalla clemenza e munificenza di FRANCESCO TERZO non per altro quì fummo convocati che a ricercarla, e trovata diffonderla, e divulgarla.

Cerca la Verità il sublime Teologo, e la cerca tutta pura, tutta celeste, tutta divina. Colla scorta de' volumi spirati dalla superna infallibilità, segue l'Uomo messo a commercio col Cielo: a sollevare al Cielo gli Uomini curvati a terra, adopera il linguaggio stesso della Divinità: a contenerli nell' ordine eterno, segue la Religione or legislatrice fra lampi e tuoni, or portentosa tra i deserti, or fulminatrice tra le profanazioni. Colla scorta degli oracoli impreteribili del Cristia-

ſtianeſimo ſegna quel cammino, dal quale non ſi travia ſenza colpa. Ineſorabile agli errori, che disfigurano l'aſpetto della inviolabil credenza, gli affronta animoſo e ne trionfa, indi ſopra baſi ſolidiſſime ſtabiliſce i dogmi puri e veraci. Percorſa la Religione negli inſegnamenti ſuoi, la ſcorre ſecondo l'ordine de' tempi nelle origini, ne' progreſſi, nel proſeguimento. La moſtra maravigliosa nel ſuo naſcere, vincitrice di tutte le umane conteſe, e nella univerſal perturbazione delle coſe imperturbata eſſa ſola. Sempre moſſa dallo ſpirito di amore e di pace, la deplora tante volte abuſata, quante ella fu tolta in preteſto di guerre, di fazioni, e di acerbe querele tra il Sacerdozio, e l'Impero. Pieno così de' principj di lei paſſa ad applicargli ai doveri dell'uomo. Non è azione alcuna della vita ch'ei non libri ſulla bilancia del giuſto, e del retto, fino a quelle che involte di dubbia apparenza ſtanno in ſoſpeſo fra il concedere e il negare. Evita il ſentier troppo largo, declina dal troppo anguſto, l'uno ſoverchiamente declive alle ruinoſe paſſioni, l'altro ſoverchiamente ſcoſceſo alla umana fralezza. Formando l'incolpabile Criſtiano, ſente di aver formato l'ottimo Cittadino, e così tutte riduce le opere umane a quel punto ordinato dall'Autore dell'Univerſo, nel quale conſentono a un tratto e la ſuperna giuſtizia, e la terrena felicità.

Ma dove la Rivelazione ſi arreſta, ivi ceſſa il Teologo, contento di tacere, quando la celeſtial Sapienza più non ha degnato di parlare. Allora la Ragion ſola è conſultata nel ſommo affare degli uomini, nella Verità, e l'induſtre Ragione iſtituiſce un'Arte, per la quale acconciamente anteponendo le note idee alle men note, interponendone altre a ravvicinare le più diſtanti, calcolandone le concordie e le repugnanze, ella finalmente perviene o a riſtarſi ſulla conoſciu-

ta

ta notte della invincibile ignoranza, o a metterſi in via al dubbio albore della probabilità, o ad eſultare all' aperto giorno della evidenza.

Al chiarore di quella face miſura il Filoſofo con rapido ſguardo il vaſto Teatro delle umane Scienze, e qual lo vede, e come parcamente fornito di verità, come ottenebrato di dubbiezze, come ridondante di errori! Oſſerva che quanto è il ſapere, di che quaggiù ſi ſuperbiſce, tutto ſi deè a' ſoli ſenſi: maeſtri i ſenſi a noi non meno della propria che della eſiſtenza del material mondo: quindi l' intendimento in noi di una incorporea facoltà animatrice, quindi il proſpetto dell' Univerſo, e la conoſcenza di un onnipotente e ſapientiſſimo Artefice, e Moderatore: dalla conoſciuta onnipotenza il debito del culto e della ſommiſſione, dalla conoſciuta ſapienza l' indeclinabile equilibrio de' beni e de' mali, ed un novello ordine di vita immortale.

Eſulta il Filoſofo nel cammino, e la Verità che ſorride a' ſuoi paſſi, gli ſchiude un campo vaſtiſſimo tutto luce, tutto evidenza, tutto utilità, lo ſtudio dell' uomo e degli umani doveri, dall' adempimento de' quali unicamente la felicità dipende, quella felicità cui tanti ſoſpirano di poſſedere, cui tanti perdono poſſeduta, non conoſciuta rifiutano, vicina non ſentono, non avviſano lontana, ſimulata non diſtinguono. I doveri dell' uomo ne ſono la baſe. Severo il Sapiente gli annovera, gli raccomanda. A traverſo i piaceri calcola i mali e gli incomodi: a traverſo il fragore del faſto, e del luſſo, ode i gemiti della fraudata indigenza: a traverſo delle abitudini che hanno pervertito l' uman cuore, riconoſce quel naturale affetto, onde l' uom patiſce in ſeſteſſo per l' altrui patimento, il ſenſo di compaſſione. Dolente che o l' ingorda avarizia, o la ſpenſierata mollezza, o la ſorda ambizione lo ab-

bian

bian represso e ammutolito, egli lo irrita, lo esercita, lo fomenta. Scosse le docili anime de' giovani sentono di tutta la loro energia le ragioni dell' umanità, sentono l' amor della Patria, l' impazienza di esser utili, l' abborrimento di quell' orgoglio che disuguaglia gli uomini agguagliati dalla natura, e il piacer sommo de' cuori generosi, il piacer di beneficare.

Il Filosofo ha formato l' uomo, il Filosofo ordini la Società. A chi, se non a Lui, a Lui ministro della ragione e della verità si appartiene egli il sublime uffizio? Indagatore della Natura, ne legge in lei le prime linee: legge scolpito nell' uman cuore l' orror della solitudine, l' amor del mutuo commercio e della socievol vita. A comporre in amichevol nodo la libertà sentimento dell' uomo colla felicità, suo fine, quella illimitata, questa di molti limiti circoscritta, tempera la libertà, ma non la perde, trasfondendo nella comune e pubblica volontà quanto ne toglie alla privata. Così sciolto è il Problema, e lo Stato civile compiuto. Quindi le Leggi, quindi i Difenditori, e i Moderatori dello Stato, quindi i Magistrati, i Comizj, il Senato, quindi quella che rappresenta quaggiù l' immagine di Dio, la poderosa Maestà della Monarchia. Pien di riverenza l' ammira, e reprime le incaute querele di coloro che troppo vaghi o della Democrazia turbolenta, o della gelosa Aristocrazia, la confondono colla servitù. Pien di equità sgrida i Politici mentitori, che abbagliati di falsa gloria e di utilità funesta, argomentano l'affare de' Sovrani esser diverso da quello delle Nazioni, asseriscono la grandezza de' Monarchi potersi edificare sulla depressione de' Popoli, e credono (o errore, o inganno!) altro essere il Principe, ed altro il Padre. Pien di zelo, mentre i Regnanti e i Ministri loro corron rapiti nel turbine degli affari, il Sapiente adopera l' acume dell' intelletto a rinvenire i pubblici biso-

gni

gni, e ad accennarne i rimedj: ordina al comun bene quanti mai ſono i membri di che la Nazion ſi compone, ordina a quello l' onor de' Patrizj, la ſagacità degli Interpreti delle leggi, i ritrovamenti de' Letterati, l' auſterità de' Sacerdoti, le calloſe braccia de' Coltivatori, gli operoſi calcoli de' Mercadanti. Si ſpande la Verità, ſi approſſima al Trono animoſa, germoglia fatta abitudine nel popolo, e produce nella Sovranità la grandezza e il vigore, nello Stato la tranquillità, l' opulenza, la felicità.

Avventuroſa quella Nazione, dove il Filoſofo ſi aſcolta, dove la Filoſofia è moderatrice non meno de' pubblici affari che delle leggi! Le leggi ſon ſempre preſenti all' uomo per quanto ei le fugga: ſi allontani pur egli da' Magiſtrati, da' Tribunali, dai dolci vincoli della ſocietà: cerchi una ignobile libertà tra le ſelve, e ſia ſolitario colle fiere: il giogo delle leggi è nel ſuo cuore preparato dalla Natura, da lei raffermato. Ma le leggi ſcritte nell' uman cuore, le leggi ordinate a pubblico benefizio, ſarebbono di leggieri dimenticate per la forza prepotente dell' utile privato, ſe cautamente la pubblica ragione, e la fermezza dello ſtato civile non le aveſſe ne' durevoli bronzi, e ne' più durevoli libri perpetuate. La ſapienza ſuperò ſeſteſſa nella grande opera della civile Giuriſprudenza: conſultò la natura; all' immutabil ordine della quale ſe le leggi concordi non ſieno, falſe, inique, e nulle ſi debbono riputare: conſultò i voluti patti e la ineſorabil neceſſità: alle dubbie ragioni delle coſe e delle perſone poſe un termine non dubbio: lenta interprete ſugli oſcuri Oracoli della ſtabilita legislazione, balenò luce, conſiglio, e verità. Ferma allor fu la paterna autorità ſopra le ſoggette Famiglie: ſacro ed imperturbabile il caſto vincolo del nuzial talamo, e pien d' onorificenza nella legittima prole: regolato non meno

il retto titolo di acquiſtare che la quiete di poſſedere : aſſicurato il vigore delle private volontà ancor quando la volontà tace nel ſilenzio della morte : protetto il ſommo vincolo della Repubblica, la fede de' patti, e delle obbligazioni: protetta l'ineſperta oneſtà contra le macchine della frode, agguagliata la ragion della tremante povertà col ſuperbo minacciar della ricchezza: in mezzo alle contenzioni ſerbata la pace: in mezzo all'immenſo tratto che diſuguaglia gli uomini adeguata in tutti la civil libertà, in tutti equabilmente diffuſa. Mentre la Religione ſottopone all'imperio ſuo le azioni umane, l'oſſervanza de' riti, la reverenza degli altari; la Giuriſprudenza uſcita del ſeno ſteſſo ſantiſſimo di Lei, uſcita de' rivelati Oracoli, e de' non mai fallevoli conſulti dell'adunata Criſtianità, rivolge al rettiſſimo cammin ſuo quella eletta claſſe di Uomini, che ſollevati ſul civil ordine per ſublimità di uffizio, ma non diſgiunti, vegliano inermi a guardare la divina ragione del Santuario aſſicurata dalla non meno divina podeſtà del Principato. Mentre la ribellante malvagità prorompe negli orribili misfatti, ſi paſce delle rapine, ſi gloria delle violenze, ſi contamina delle ſtragi, la legge armata veglia a guardia de' diſarmati Cittadini, ne proibiſce le offeſe, ne allontana le perturbazioni: piena di accorgimento corre di lume in lume verſo l'occultata Verità, e trae dalle lor minaccioſe latebre le colpe, e i colpevoli: piena di rettitudine, all'omicida contrappone la morte, all'infamatore l'infamia, al rapitore il diſagio, e l'angoſcioſa fatica, al perturbatore l'eſiglio, e ſempre ad una ſteſſa egual norma il delitto miſura e la pena.

Tanto è nel ſommo affare della umana felicità il conoſcimento de' doveri, l'oſſervanza delle Leggi! Pur nondimeno imperfetta e manca Ella ſi rimarrebbe, dove la Natura

delle

delle materiali coſe oſcura ne foſſe, dove quelle cagioni ſi ignoraſſero, quelle arcane cagioni, che tanto è dolce conoſcere, tanto profittevole ſapere, tanto glorioſo rinvenire. I corpi che ne circondano, che coll' azione dell' eſiſtenza loro ad ogni iſtante ne rendon della noſtra certificati, che nell' anima ci ſi trasferiſcono, ci ſi rappreſentano or col giocondo ſenſo del piacere, or coll' abborrito del dolore, i corpi e tutto il material mondo ſon coſa noſtra. Potremmo noi neghittoſamente ignorarli, e, quaſi eſtrania occupazione, non interrogare ſu gli arcani loro l' indagatrice Ragione?

Gira la Ragione lo ſguardo eſploratore per tutto quanto è il Regno delle materiali ſoſtanze. Fra le tante maniere onde i corpi ſono, una primieramente ne avverte, ſenza la quale i corpi non ſarebbono, l' eſtenſione. I limiti di quella varj di ampiezza e di forma, ſi ſottopongono alla più diligente diſamina, e l' evidenza trionfatrice corre via via doviziosa di nuovi ritrovamenti l' interminabile campo delle matematiche diſcipline. I rapporti della figurata eſtenſione, ſecondo che di quantità creſcono o ſcemano, hanno per infallibile miſura i numeri, i numeri a' quali nulla è sì grande che con la certa eſpreſſione non la aggiungano, nulla è sì tenue, che non ſi aſſottiglino a rappreſentarlo. I rapporti della quantità ſono il ſoggetto della profonda Analiſi, cui dato è cercare ſempre e ſempre rinvenire, di compendiare in brevi note l' univerſo, e di aſſoggettar l' infinito alla finita ragione dell' intelletto. Scorto il Sapiente per tanto lume di verità che non oſa, che non tenta, che non ottiene? Raccoglie e ſtrigne in picciol campo i Regni, gl' Imperj, e tutto infin l' Orbe di queſto Pianeta noſtro, del quale ſe la natura ha ſtudioſamente celato l' ampiezza e la capacità cõnſtituendolo ai corti ſenſi immenſurabile, il geometrico acume, quaſi a malgrado di lei,

pur lo ha misurato. Il valor geometrico ascende il cielo, e torna dal ciel vittorioso colle delineate vie degli astri, colle noverate distanze, colle moli conosciute; e mentre la costernata plebe impallidisce alle tenebrose eccliffi, e alla male augurata luce delle fiammeggianti comete, l'Osservator giubiloso applaudesi di averle presagite, prende animo di seguitarle pel cammin de' secoli, e ammonisce del loro ritornare la più tarda posterità.

Tanto è il poter della Geometria! E v'ha chi si arroga, ignaro di lei, di legger entro il gran volume della natura, che tutto è scritto a caratteri geometrici! Scritta per man della Geometria è l'operosa Meccanica. Ella assoggetta a chiarissime leggi l'oscura ragione del moto, del moto anima e vita della morta materia, vile evento ai vulgari sguardi, e sublimissimo misterio alle meditazioni del Sapiente. Novera gl'istanti, nota gli spazj, le forze produttrici determina, moltiplici le compone, composte le scioglie; tanto esamina, tanto osserva, che contrapponendo al resister gagliardo de' corpi più gravi la maggior celerità de' più lievi, le forze adeguate si ristanno nel quieto equilibrio: quindi per leve, per ruote, per cunei alleviate all'uman genere le dure e travagliose fatiche, quindi la debil possa delle braccia fatta abile a volgere le vaste travi, a trarre gli enormi massi, ad ergere i torreggianti obelischi. Quindi all'elegante Architetto le norme degli edifizj solidissimi, che si prometton di recare alla età più rimota le magnificenze della presente: quindi la custodia delle Città, le mura e le torri invitte agli assalti, vietate ai fulmini della guerriera offesa, e minacciose ai fulminatori.

O penetrar potesse la geometrica luce nell'intimo di tutte le cagioni! Tutto allor sarebbe verità, e l'errore straniero mostro tra gli uomini e sconosciuto non oserebbe confonder

loro

loro le vie della vita, della felicità, della Sapienza. Ma dove l' evidenza ſi tace, l' oſſervazione riſponde, riſponde la ſperienza. Annovera l' oſſervazione i fatti, dirò così, della natura, noverati gli medita, gli raffronta, gli ragguaglia, gli ravvicina: dagli effetti aſcende alle cagioni: ma l' interminabile catena delle cagioni tutta non ſi vede, tutta non ſi percorre: dove Ella interrotta ſi manifeſti e diſcontinuata, temerario è proſeguire. La ragion ſente il vuoto, l' oſſervazione ſi diſpera occuparlo, la ſperienza lo confida. Dove gli ſpontanei fatti della natura non baſtano, ella per arte gli crea, per arte gli moltiplica, ſuſcita le cagioni che ſi ignorano per quelle che ſon note, gl' inviſibili corpi provoca ai viſibili effetti. Ed ecco il deſiato giorno, e quanto giorno! Ecco deviata dal retto cammin ſuo la luce, approſſimare pel curvato vetro i remotiſſimi aſtri: intorno a Giove, e a Saturno diſcernerſi un luminoſo corteggio di obbedienti pianeti: il fulgor nubiloſo della Via-Lattea ſcintillare diſtinto di ſtelle. Il vietato mondo della infinita picciolezza ſi penetra dalla armata pupilla, e grandeggia ne' minimi oggetti. Rotta la luce ſull' acuto criſtallo ſvela l' arcano de' colori, ſvela i portenti dell' Iride. L' inviſibile, l' impalpabil aere è conoſciuto: grave ſe preme il liquor ſottopoſto, elaſtico ſe con violento fragore ſi diſprigiona, neceſſario ſe priva di lui moribonda languiſce la vita. Il freddo e il calore hanno miſura. La ragion della gravità ſi calcola: la gravità è coſtituita moderatrice dell' Univerſo. L' elettrico fluido anima l' aere, la Terra, e quanta è la materia. Attrae, riſpigne, ſcuote, arde, ſcintilla; è tremuoto nel ſuolo, è fulmine nelle nubi: ma il fulmine obbediſce al Filoſofo: paſſa e non tocca le vietate torri, e ſcende innocente nella ſua cella, e l' arcana indole ſua, provocato dall' arte oſſervatrice, manifeſta. Al Filoſofo

ſi offre il fuoco: ei lo imprigiona nel chimico fornello, e al tormento del riverberato calore i corpi ſaldi e tenaci ſi diſtemprano ne' loro nativi Elementi. Al Filoſofo ſi offre l' indocile forza delle acque: le acque frenate colle ſteſſe lor leggi oſſervano l' alveo preſcritto, cedono le paludi all' aratro, ſi ſollevano ne' ſublimi zampilli delle fonti. Si offre la Terra: ei legge ſu i monti le orme del mare antico: nelle lor viſcere addita i marmi e le gemme: ſeguita le vie tortuoſe de' metalli. Sulla feconda ſuperficie ne percorre l' immenſo popolo delle piante: ordinato in famiglie per lui, qual d' eſſe torreggia nel durevol tronco a ſfidare i venti congiurati, qual cuopre d' amica ombra la terra, qual paſce di ſaporoſe frutta i viventi, quale aſſorge nell' umile ſtelo ad abbellir del verde ſmalto l' anno ringiovenito in Primavera: negl' intimi aditi de' fiori la virtù prolifica ne riconoſce; ſegue le oblique vie del vital ſucco, che dalla ſitibonda radice ſollevaſi, che dal fecondo aere per le frondi diſcende: di quelle fa teſoro che ſon benefiche e ſalutari, le venefiche e ferali ſvelle e proibiſce: le moribonde avviva, le lente affretta, le difficili agevola: oſa accordare la natura alle intenzioni dell' arte, e la pianta ſtupiſce de' non ſuoi frutti, e delle frondi ſtraniere.

Con queſto nobile ardimento il Fiſico generoſo ſi traſporta fuor di ſeſteſſo a conoſcere l' Univerſo, tanto che ſopra ſe ritornando, quaſi ſtanco da tanta via, vede con nova e maggior maraviglia in ſeſteſſo epilogato l'Univerſo. Un cuore centro della vita donde aſcende, ove diſcende, parte, riede il ſangue derivato, non iſmarrito, per innumerabili canali: nervi che muovon dal celabro, e al celabro ritornano colle immagini dell' eſterior mondo: muſcoli obbedienti che ſi tendono in leve a' cenni della libera volontà: ſoſtanza che di continuo ſi diſſipa, di continuo ſi reſtaura: ſolide oſſa ferme alle

le preſſioni, docili ai movimenti: interiormente ordine, ſapienza, e proporzione: ſommo il luſſo nelle parti, ſomma nell' uſo di quelle la ſemplicità: eſteriormente la bellezza, l' eleganza, la ſimmetria: l' anima nelle pupille, l' eſpreſſion nelle gote, la robuſtezza negli omeri, l' agilità nell' imbuſto, nella morbida cute la gentilezza.

Sì fatta è la più eletta opera della creazione, l' umana macchina: avventuroſa ſe nimico certo non perturbi negli umori l' equabil corſo, negli organi il vigor non rallenti, e tutta non la diſordini, diſagiandola agli ufficj della vita, e inchinandola all' orribil quiete della morte. Inorridiſce il ſenſo al dolore, ſi affanna di rimuoverlo, e implora la medica arte che lo ripari. Paziente de' gemiti acuti e dello ſquallor che circonda il letto dell' angoſcia, impavida del venen che ſi ſpira coll' aer minaccioſo, ivi ella ſi affide a conſultar l' indole de' morbi, a raffigurarne i ſegnali, ed eſplorarne i veſtigi, pur non abborrendo, ove uopo ne ſia, di rintracciarli per entro le guaſte viſcere de' dilacerati cadaveri. Prende conoſcimento del poter dell' erbe, e de' farmachi: ſi giova del caſo inventore, con lui comincia, colla oſſervazion proſeguiſce, calcola colla ragione, ſi determina coll' eſperimento. Mentre l' inſana ambizione, il furor cieco, e l' onor menzognero armano le deſtre ferali de' conquiſtatori, che orgoglioſi di inique palme, ſi applaudono delle deſolate nazioni, e paſſeggiano a ciglio aſciutto le glebe inſanguinate, la benefica medicina ritrae dal ratto correr ſuo la febbre irrequieta, eſtingue nelle vene l' eſuberante calor micidiale, agevola le tardate vie della natura, e diſarma ad un tratto la morte quando più imperverſa correndo di ſoglia in ſoglia le Città tremebonde, e cangia il lugubre clamor de' funerali negli eſultanti inni della ſalvezza. La ſanità roſea le guancie, ſi allegra nelle

immagini liete del continuo ſonno, ſi alimenta per la util fame che d' ogni ſapore i cibi condiſce, ſi afforza nella ſalutar fatica delle arti, ſi avviva nelle danze della viſpa gioventù, e ſi adagia nel contento ripoſo della proſpera e verde vecchiezza.

Ma dove, Aſcoltatori, dove mi aggiro io, dove vi adduco? Sente oramai l' Orazione di aver fornito il ſuo cammino. Si è ella levata al cielo colla Divinità, e ſceſa ne' ſecreti del cuore, e del penſiero colla contemplazione dell' Uomo, e quindi ſi è dipartita a compiere l' immenſo viaggio della Natura e dell' Univerſo. Voi meco veduto avete in che le Scienze ſien coſtituite, a quale oggetto rivolte, e di quanta utilità produttrici annodate di un ſol vincolo inſieme col vincolo ſteſſo alle arti ſi annodano. Così mentre la lenta e cupa ragione medita le cagioni delle coſe, l' Eloquenza illuſtrata dal ſuo raggio ſcuote, tuona, fulmina; la Poeſia ſi rabbelliſce della favola ingegnoſa, e rapiſce l' anima incantata de' numeri armonioſi; la Pittura imitatrice contende colla natura, e la natura ſi nobilita ne' portenti dell' arte: la Scultura rammorbidiſce nel marmo e nel metallo gli ſpiranti ſimulacri de' Numi e degli Eroi; l' Architettura grandeggia nella Dorica ſolidità, e ſi ringentiliſce nella Corintia eleganza. Quindi la ſchiera delle Arti men pregiate, non meno utili, onde alla neceſſità ſi provede, al biſogno ſi ripara, al comodo ſi forniſce, al piacer ſi miniſtra. Un ſol nodo adunque le arti, e le ſcienze congiunge, e nello ſteſſo nodo congiunte ſtanno quante mai ſono le occorrenze della civile Repubblica. Non ha dunque alcuna util coſa la Società, che dalle Scienze non prenda alimento, per eſſe non ſi nobiliti, non ſi maturi, non ſi perfezioni. Tanto dunque ſarà proteggerle, ſtabilirle, propagarle, quanto edificare ſulle baſi più ferme e ſicure.

cure la prosperità delle Nazioni. Se così è, se voi nol mi contendete, io mi avviso di aver liberata la mia promessa, mi avviso di ascoltare le tante lingue, che quì sono, lingue che articolar non ponno altri concetti che della ragione e della verità tutte concorrere quasi in un solo concento, e dire: FRANCESCO TERZO provedendo nel passato a tante parti di che divisamente la pubblica felicità si compone, ha certamente adeguati tutti i più chiari Principi, onde l' Istoria si orna, onde l' Umanità superbisce: ma quest' oggi raccogliendo in un corpo solo, per così dire, la partita felicità, sottoponendo le membra sparse di lei ad un' anima reggitrice, tutti gli ha vinti e superati: ha aggiunto quel termine che la lode sente l' ultimo della eccellenza, che i voti impazienti de' Popoli sentono l' ultimo de' lor desiderj. Vi ha egli alcuno tra Voi che opini diversamente? Vi ha egli alcuno che nel gittarsi l' augural pietra di questo Tempio della Sapienza, non ne argomenti la prossima maturità, non si rallegri nelle speranze più generose, non si rassicuri ne' frutti più doviziosi? Se vi ha, che nol credo, vegga egli, vegga l' Estense genio che ne sta a guardia, che manifestamente sopra vi splende. Vi splende sì, non quale lo videro i pallidi tiranni fulminator dell' empietà, dell' Italica fortuna difenditore, sostenitor della Chiesa, proteggitore della libertà: ma dolce, soave, e giocondo qual le Muse di rimirarlo furon liete allor che dieron fiato all' epica tromba, che rimbombò con Orlando con Goffredo, dopo Omero dopo Virgilio ultima di tempo, di dignità non ultima: qual le Scienze in quella stessa Patria vostra lo ascoltarono quando i Sigonj, i Sadoleti emularono la Tulliana eloquenza, quando Falloppio ristaurava e creava l' anatomica dottrina, quando Muratori traeva l' ignorata Istoria nella luce della fama e della celebrità: qual finalmente

lo

lo veggiam noi, raccolto in tutto il fulgore de' tanti ſecoli ſuoi nel Sereniſſimo FRANCESCO TERZO, animoſo in tutta la fidanza degli augurj più avventuroſi, pien di valore, pien di conſiglio nell' Auguſto PRINCIPE, che la Providenza ha donato alla virtù di tanto PADRE, alla felicità noſtra, all' ornamento di tutta l'Italia. L'Eſtenſe genio ne affida. Tutto ſi ſperi, tutto ſi prometta, tutto ſi tenti.

ANNOTA-

ANNOTAZIONI.

(1) *L' Albergo Generale de' Poveri in Modena, dove ſe ne alimentano più di mille cinquecento, e vi ſi ſono ſtabilite arti, e manufatture, che favoreggiano l' induſtria, impiegano le inutili braccia, e fanno al pubblico bene concorrere la ſteſſa indigenza.*

(2) *Il grande Oſpedale degl' Infermi eretto fin da' fondamenti, e ſoſtenuto dalla munificenza Sovrana, e dalla privata carità; ivi è pure l' Oſpital degl' Incurabili, e vi è del pari unito l' Oſpital Generale Militare, che ſeco porta i ſuoi fondi.*

(3) *Il nuovo Codice delle Leggi promulgato in Modena l' anno* 1771., *e reſo pubblico dalle Stampe della Società Tipografica ſtabilita ſotto i Sovrani auſpicj a nuovo monumento delle cure Sovrane, a beneficio delle Scienze.*

(4) *Non è eſagerazione di Oratore il dire, che Modena ſia ſtata riedificata da* FRANCESCO III., *avvegnachè non vi ſia parte, che non accenni ſplendidamente la mano riſtoratrice.*

(5) *La nuova ſtrada di comunicazione fra la Lombardia, e la Toſcana, aperta ſul più lungo e ſcoſceſo tratto degli Appennini, e reſa tanto agiata al bene sì dell' interno, che dell' eſterno comunicabile commercio, quanto non era lecito ſperare in luoghi più alpeſtri, e difficili.*

(6) *Le Scuole di Modena furono ampliate a forma di Univerſità l'anno* 1683. *da Franceſco II., e il rinomato Ramazzini ne celebrò l' aprimento.*

(7) *L' Eſtenſe Biblioteca celebre per la rarità de' Codici è divenuta ſommamente dovizioſa per la copia, e per la ſcelta de' Volumi, di cui l' ha arricchita* FRANCESCO III., *ed egualmente magnifica per l'ameniſſimo luogo, in cui l' ha collocata entro il Ducale Palagio a pubblico comodo, ed utilità: molti Uomini inſigni ne hanno avuta la Prefettura, tra i quali è ben dovere di annoverare il vaſtiſſimo ingegno di Jacopo Cantelli, la profonda dottrina dell' Abate Bacchini, e l' eruditiſſimo immortal Muratori, la di cui ombra immortale vi ſta ancora cuſtode, ne ſoſtiene il decoro, ne diffonde la luce, e allontanandone i pregiudizj, e l' ignoranza, ne aſſicura, ed eterna la gloria, e di cui mai non abbaſtanza ſarà ripetuto l' elogio, quale la patria riconoſcenza l' inſpira, e quale la ragion, la verità, l' erudizione l' inſegna, e lo comanda.*

(8) Niſi utile eſt quod facimus, ſtulta eſt gloria. *Ho aſſunto queſto principio come aſſioma; credendo che baſtaſſe accennarlo, e foſſe il dimoſtrarlo perdutā opera. Le coſe evidenti perdon di pregio a volerle provare, e tutti fanno che la gloria falſa non è che un errore degli uomini, che lodan quello che dovrebbon biaſimare. Certamente la gloria vera, che è la ſola che ſia gloria, non è altra da quella che io ho deſcritta.*

Recitata in Modena nella Chieſa di S. Carlo
il giorno 25. Novembre 1772.

DEpuis long-tems, MESSIEURS, nous ne comptons point d'années, qui ne ſoient pour cette Ville célèbre, pour ces heureuſes contrées, pour leurs fortunés habitans, l'époque illuſtre & chère de quelqu' œuvre éclatante, de quelque trait ſublime de la munificence de notre auguſte & généreux Souverain. Les talens d'un excellent adminiſtrateur, les ſoins d'un père tendre, les qualités d'un Prince magnanime, nous avons tout trouvé dans FRANÇOIS III.; par-tout nous avons admiré la ſagacité de ſes vües, ſa hardieſſe dans l'entrepriſe, ſon courage dans l'exécution. Je ne le ſuivrai point, à la tête des armées, donnant à ſes troupes l'exemple de la valeur; ni méditant, dans le cabinet de la paix, le plan d'un gouvernement ſage. Je ne m'arrêterai pas, MESSIEURS, à vous le repréſenter, ſoit, lorſque veillant à la ſûreté de l'Etat, il fortifie les remparts, ou multiplie les bras deſtinés à le défendre; ſoit, lorſque tournant ſes régards vers la félicité publique, il nous ramène l'abondance, en ouvrant de nouvelles voies au commerce; ſoit, lorſqu'occu-

cupé des ſoins touchans d'une pitié active & prévoyante, d'un côté il offre à la conſervation de ſes Sujets l'abri ſecourable d'une retraite commode & ſalutaire, & de l'autre, un vaſte & ſûr aſile aux beſoins de l'errante & malheureuſe indigence. Vous le peindrai-je dans cet inſtant, où, impatient de remédier au déſordre & à la confuſion des loix, nous l'avons vu, légiſlateur bienfaiſant, refondre & ſimplifier dans un code clair & précis ces conſtitutions ſages, ouvrage de l'équité, la conſolation du juſte, & l'effroi du coupable? Vous retracerai-je ici des objets ſans ceſſe préſens à vos yeux, cette Ville ſuperbe rebâtie par ſes ſoins, ces murs réparés & embellis, que la main de l'art lava des outrages du tems, l'air plus libre & plus pur que vous reſpirez dans leur enceinte, la propreté & la magnificence de ces rues ſpacieuſes, de ces portiques majeſtueux, où à chaque pas une longue ſuite d'admirables ornemens amuſe & délaſſe la vue? Vous conduirai-je ſur le ſommet applani du plus inacceſſible Apennin, juſqu'à ce paſſage merveilleux ouvert à travers une barrière, qu'un décret éternel de la nature ſembloit avoir placée, pour ſéparer à jamais les plaines de la Lombardie, des côtes de la Toſcane? entrepriſe qu'on refuſeroit encore de croire, ſi elle n'étoit preſqu'achevée, & vraiment digne des Romains, ſi ce n'eſt pas les ſurpaſſer, que de finir en un ſi court eſpace de tems, ce que n'oſa tenter l'immenſe intervalle des ſiècles qui nous ont précédés! Non, MESSIEURS, loin de vous détailler, loin de décrire & de célébrer ici les grandes actions de notre Illuſtre Souverain, déjà conſacrées dans les faſtes de la rénommée, je vous invite à les oublier un moment, pour ne porter vos regards & votre admiration, que ſur une ſeule d'entr'elles, qui toutes les embraſſe, les ſurpaſſe toutes, leur ajoute à toutes le dernier ſceau de la perfection, ſoit

que

que nous en conſidérions la gloire, ſoit que nous en enviſagions l'utilité. Je parle de ce bienfait ſignalé, dont ce jour ſera pour nous la date mémorable du rétabliſſement, ou plutôt de la nouvelle création de l'Univerſité de Modéne. Fondée par FRANÇOIS II., Prince dont le ſouvenir ſera toujour cher & glorieux à l'Etat, elle étoit aſſez riche relativement aux tems de ſa fondation; mais les Sciences prodigieuſement accrues, depuis cette époque, obligées, pour parcourir le champ plus vaſte qui s'étoit ouvert devant elles, de raſſembler une collection plus ample des inſtrumens innombrables de l'érudition & du ſavoir; la littérature elle-même parvenue à un plus haut dégré de conſidération dans l'eſprit du plus cultivé des ſiècles; tout nous réprochoit la médiocrité de nos premières richeſſes, l'étroite enceinte de nos écoles, l'état de diſette & de pauvreté où nous laiſſions les Sciences, tout imploroit les ſecours généreux de FRANÇOIS III.; tout fut ſenti, pourvû, réparé par lui. Il tira du ſein de ſes Etats l'élite des eſprits & des talens dont ils abondent; & comme il n'eſt point de ſol qui ait reçu de la nature le don de produire ſeul l'univerſalité des fruits, il étendit au loin ce coup d'œil pénétrant, juſte & rapide appréciateur du vrai mérite; ce coup d'œil aux rayons duquel les Auguſtes, les Léon, les Louis enfantèrent un ſiècle d'or, & raſſembla autour de lui ce cercle précieux de Savans, qu'un de ſes regards avoit découverts & conquis. Ainſi après avoir mérité la reconnoiſſance des Sciences par l'augmentation & l'enrichiſſement d'une immenſe Bibliothéque, il a voulu encore, par la conſtruction de cette vaſte Univerſité, en être parmi nous le père & le créateur. Toutes les actions de ce Prince ſont grandes, ſublimes, incomparables; j'oſe cependant atteſter que celle-ci les ſurpaſſe toutes, & que nous trouvons en elle

un mérite qui lui eſt uniquement propre, & qui la leur rend préférable. Il ne me ſera pas difficile, MESSIEURS, de vous prouver la vérité de cette propoſition, il vous ſera aiſé à vous-mêmes de vous en convaincre, ſi vous daignez me prêter cette attention que me promet votre indulgence, & que l'abondance du ſujet exige.

Entre toutes les actions des hommes, celle-là ſans doute eſt la plus eſtimable, qui eſt la plus utile. Sans ce principe d'utilité, la gloire elle-mème n'eſt plus qu'un vain nom, un égarement de la raiſon, un abus inſenſé de notre penchant frivole pour le merveilleux qui nous ſéduit. Le ſage jette un regard de mépris ſur ces piramides égiptiennes, ridicules monumens d'un inutile orgueil, & d'un luxe extravagant au-delà du tombeau. Il admire ces vaſtes thermes, ces acqueducs de marbre, ces ouvrages immenſes & ſolides conſtruits par la ſageſſe des Romains, pour la défenſe, le maintien, les agrémens de la vie. Ainſi, ſi l'utilité ſeule, cette utilité éclairée qui eſt toujours d'accord avec la raiſon, eſt la juſte meſure du mérite divers des entrepriſes humaines, elle ſera auſſi celle de la gloire, qui doit en être la récompenſe. Si je prouve donc que l'établiſſement d'une Univerſité, où tous les ſecours néceſſaires aux ſciences leur ſoient offerts, eſt l'ouvrage le plus utile d'un Souverain, j'aurai prouvé qu'il eſt auſſi le plus glorieux. Qu'il ſoit le plus utile, je vais, MESSIEURS, vous en convaincre; qu'il ſoit le plus glorieux, vous allez en juger vous-mêmes.

Daignez me ſuivre dans la vaſte carrière des ſciences, & vous verrez, en les parcourant toutes, qu'elles n'ont d'autre principe, & d'autre but, que la plus grande utilité du genre humain; & cette utilité, quelle eſt-elle, ſinon une portion eſſentielle de notre bonheur? Notre bonheur, quel eſt-

il,

il, ſi ce n'eſt un juſte emploi de la raiſon bien dirigée? Or, toutes nos actions, quelles qu'elles ſoient, publiques comme particulières, ſoit qu'elles ſe couvrent de l'ombre impénétrable du miſtère, ſoit qu'elles ſe manifeſtent aux yeux de la multitude, qu'elles ſe rapportent aux autres, ou que nous en ſoyons l'unique objet, qu'elles ſe renferment dans le cercle privé de nos familles, ou s'expoſent ſur le théâtre plus étendu de la ſociété & de la république, que leur direction ait pour but ces beſoins qui nous ſont communs avec tous les hommes, ou ſeulement ces facultés ſublimes & immortelles que nous partageons avec les intelligences ſuprêmes; toutes ces actions, dis-je, ſeront ſujettes à l'égarement & à l'erreur, ſi nous n'avons la raiſon pour guide : & la raiſon elle-même, pour ne point s'écarter des véritables routes, veut être conduite par la ſageſſe. Avec la ſageſſe nous trouvons la vérité : la vérité ne peut jamais errer, mais ſouvent elle ſe cache; & alors l'erreur, toujours prompte à nous abuſer, en uſurpe les divines apparences. Là, où les rayons céleſtes de la vérité ne peuvent percer la nuit épaiſſe de l'opiniâtre ignorance, là, où ſon auguſte voix eſt étouffée par le murmure confus & jaloux des anciennes erreurs : là, nous voyons la barbarie, l'aviliſſement des nations; là le deſpotiſme audacieux exerce l'horrible empire d'une exécrable tirannie; les liens de la politeſſe & de l'urbanité ſont rompus, les bienſéances ignorées, les arts & les ſciences ſans honneur; & la valeur elle-même, qualité naturelle aux barbares, tient plus d'une cruauté féroce, que d'un courage héroique, & s'évanouit à l'aſpect de l'ordre & de la diſcipline. Tel eſt le ſort des peuples qui fermèrent les yeux à la vérité & à la ſageſſe. Chez ceux où elle eſt honorée, nous voyons au contraire l'Etat fleurir de toutes parts; le

mal

mal s'éloigner, parce qu'il a été prévu; les loix ſtables; la liberté du citoyen aſſurée; des mœurs douces; des manières aimables; la paix régner avec l'obéiſſance; le ſol fertile; le beſoin induſtrieux, père des arts & des richeſſes; la population abondante; les hommes policés; les villes brillantes; la bravoure militaire appuyée ſur les principes immuables de la vraie gloire, & le gouvernement politique ſur les principes non moins ſolides de l'équité, de l'expérience, de l'utilité publique; enfin le total d'une vie où la ſomme des biens excède celle des peines, un renom fameux chez les nations étrangères, les belles actions éterniſées ſur des marbres durables, célébrées par les Hiſtoriens, immortaliſées par les Poëtes. Tant eſt grand le pouvoir de l'eſprit de vérité!

Mais la vérité veut être l'objet de nos recherches; elle veut être la récompenſe tardive du travail, de la patience, de la méditation. Les Ecoles, les Académies, les Univerſités, ne furent inſtituées, que pour nous apprendre à en ſuivre les traces, & à la forcer dans ſes retraites: & nous, Profeſſeurs publics, au nombre deſquels je me fais gloire d'être compté, nous ne fumes appellés, MESSIEURS, par la généreuſe clémence de FRANÇOIS III., que pour concourir à ſa recherche, & après l'avoir trouvée, la publier & la répandre.

Les occupations ſublimes du Théologien ont pour but la vérité. Il la recherche dans toute la pureté, l'excellence, la divinité de ſon origine. A l'aide des volumes ſacrés émanés de l'infaillibilité ſuprême, il ſuit l'homme déjà en commerce avec le Ciel; il emploie le langage même de la Divinité, pour élever juſqu'à elle les hommes rampans ſur la terre; pour les contenir dans l'ordre éternel, il ſuit la Réligion, ſoit qu'elle dicte ſes loix parmi les foudres & les éclairs, ſoit qu'au ſein des déſerts elle éclate en prodiges, ſoit qu'elle

tonne

tonne au milieu des profanations. A l'aide des oracles immortels du Chriſtianiſme, il marque ce chemin duquel l'homme ne peut s'écarter ſans crime. Inexorable aux erreurs, qui, en attaquant la Foi, en ſouillent & défigurent l'aſpect inviolable, il les attaque lui-même avec courage, & revient triomphant établir, ſur les fondemens les plus ſolides, les dogmes purs & vrais d'une Religion ſainte. Après en avoir parcouru les préceptes, il en parcourt encore, ſelon l'ordre des tems, l'origine, les progrès & les ſuites. Il nous la montre merveilleuſe dans ſa naiſſance, ſupérieure à toutes les conteſtations des hommes, & ſeule ferme & inébranlable au milieu de l'ébranlement univerſel. Il gémit en la voyant, toujours animée d'un eſprit d'amour & de paix, abuſée autant de fois, qu'on la fit ſervir de prétexte aux guerres, aux factions, aux querelles obſtinées entre l'Empire & le Sacerdoce. Pénétré ainſi de ſes principes, il les applique enſuite aux devoirs de l'homme : il n'eſt aucune action de la vie, qu'il ne pèſe à la balance de la raiſon & de la juſtice, celles-mêmes, qui, cachées ſous une apparence douteuſe, flottent entre les vagues incertaines du bien ou du mal moral; il évite le ſentier trop large, dont la pente facile nous entraîneroit aux paſſions les plus funeſtes; il s'écarte du ſentier trop étroit, dont les bornes reſſerrées préſentent des obſtacles inſurmontables à la fragilité humaine. En formant le Chrétien irréprochable, il s'applaudit d'avoir formé l'excellent citoyen, & ramene ainſi toutes nos actions à ce point propoſé par l'Auteur de la nature, & qui concilie la juſtice de Dieu avec le bonheur de l'homme.

Mais où la révélation s'arrête, là s'arrête auſſi le Théologien, qui ſe tait ſans regret, où la divine Sageſſe a ceſſé de parler. Alors la raiſon ſeule offre à l'homme ſes conſeils,

pour

pour le ſuccès de l'objet le plus important à ſon bonheur, la découverte de la vérité; & la raiſon ingénieuſe à nous ſécourir, crée un art, à l'aide duquel rangeant avec méthode les idées connues avant celles qui le ſont moins, & en interpoſant d'autres pour rapprocher celles qui ſont le plus éloignées, combinant enſuite leur oppoſition & leurs rapports, elle parvient enfin, ou à nous arrêter devant la nuit impénétrable, mais connue, de l'ignorance qu'on ne peut vaincre, ou à s'avancer avec nous à la lueur douteuſe de la probabilité, ou enfin à triompher au jour éclatant de l'évidence.

A la clarté de ce flambeau le Philoſophe meſure d'un regard rapide le vaſte théâtre des ſciences humaines; & en quel état il le voit! combien pauvre en vérités, riche en erreurs; combien obſcurci des ténèbres du doute! Il voit l'homme uniquement redevable à ſes ſens de tout le ſavoir dont il s'enorgueillit; redevable à ſes ſens de la ſcience de ſa propre exiſtence, comme de l'exiſtence du monde matériel; redevable de ce ſentiment intime d'une faculté incorporelle qui l'anime, de cette vue admirable de l'univers, & de la connoiſſance qu'elle lui donne de la toutepuiſſance qui le tira du nèant, & de la ſageſſe infinie qui le gouverne; de la connoiſſance de cette toutepuiſſance, il fait réſulter le devoir du culte & de la ſoumiſſion; de la connoiſſance de cette ſageſſe infinie, le parfait équilibre des biens & des maux, & le nouvel ordre d'une vie immortelle.

Cependant le Philoſophe marche avec joie, & la vérité qui ſourit à ſes pas, lui ouvre un vaſte champ, où tout eſt lumière, évidence, utilité : je veux dire, l'étude de l'homme & de ſes devoirs; de leur accompliſſement dépend uniquement ſon bonheur, ce bonheur à la poſſeſſion duquel tant d'êtres aſpirent, que tant d'autres laiſſent échapper de leurs mains,

mains, rejettent faute de le connoître, ne remarquent pas quand il eſt à côté d'eux, n'apperçoivent plus, s'il eſt à quelque diſtance, & ne ſavent pas diſtinguer d'un vain fantôme. Les devoirs de l'homme ſont donc la baſe de ſon bonheur. Le Sage en fait un dénombrement ſévère, & ſans ceſſe en remet le tableau ſous nos yeux. La ſomme des plaiſirs ne l'aveugle point ſur celle des maux & des peines de la vie; le fracas du faſte & du luxe ne ferme point ſon oreille aux gémiſſemens de l'humble & nüe indigence; & ſous l'écorce épaiſſe & dure des habitudes perverſes qui ont dépravé le cœur humain, il retrouve encore ce ſentiment naturel à l'homme, & qui le fait ſouffrir en lui-même des ſouffrances d'autrui, le ſentiment de la compaſſion. Affligé que l'égoiſme inique de la vorace & cupide avarice, ou celui de la ſtupide molleſſe & de l'impitoyable ambition aient pu étouffer ou amortir ce noble & délicieux ſentiment, le Philoſophe l'excite, le reveille, lui rend ſon action & ſa chaleur. La voix du Philoſophe, cette voix chère & ſacrée de l'humanité, retentit dans l'ame emüe d'une jeuneſſe ardente & docile, dont tant de paſſions aviliſſantes n'ont point encore altéré l'énergie; à cette voix le jeune-homme treſſaille, il en dévore les leçons ſublimes, il s'attendrit, il s'enflamme; déjà il ſent l'amour de la Patrie, le deſir brulant de devenir utile; il abhorre cet injuſte orgueil qui établit une inégalité biſarre entre des hommes égaux par la nature, & ſe livre avec tranſport à ce ſouverain plaiſir des cœurs généreux, le plaiſir de bienfaire.

Le Philoſophe a formé l'homme: il va régler la ſociété. A qui, ſi ce n'eſt à lui, à lui miniſtre de la raiſon & de la vérité, peut appartenir cet auguſte emploi? Studieux & pénétrant obſervateur de la nature, il en lit en elle les premiers

miers caractères; il trouve gravé dans le cœur humain l'horreur de la ſolitude, l'amour inné du commerce mutuel & de la vie ſociale. Il ſent la néceſſité de concilier le bonheur de l'homme, but fixe & principal de toutes ſes actions, mais circonſcrit & reſſerré par une infinité de bornes, avec ſa liberté, ſentiment impérieux & vague qui ne connoit point de limites, &, pour parvenir à leur heureux accord, il modère l'uſage de celle-ci, ſans la détruire, en tranſmettant à la volonté commune de tous, ce qu'il retranche à la volonté particulière de chacun. Ainſi le problême de la ſociété eſt réſous, & l'état civil arrivé à ſa perfection. De-là les loix, de-là ces dignités créées pour la défenſe & le gouvernement de l'Etat, les Comices, les Magiſtrats, les Juges; de-là la puiſſance & la Majeſté impoſante de la Monarchie. Plein de reſpect pour cette image de la Divinité, le Philoſophe l'admire, & réprime les plaintes inconſidérées de ces partiſans aveugles de la Démocratie turbulente, ou de la jalouſe Ariſtocratie, qui de l'autorité d'un ſeul veulent conclure l'eſclavage de tous. Toujours conduit par l'équité, il s'élève contre ces politiques abſurdes qui, éblouis des faux brillans d'une gloire, ou d'une utilité menſongère, ſéparent l'intérêt des Souverains, de l'intérêt des nations, aſſeoient la grandeur du Monarque ſur l'oppreſſion du Sujet, & ne voient pas, ô égarement, ô erreur! que le Prince du peuple en eſt auſſi le père. Animé d'un zèle pur & éclairé, tandis que le Souverain & ſes Miniſtres voguent emportés par le torrent des affaires, le Sage applique toutes les lumières & la perſpicacité de ſon eſprit & de ſa raiſon à la recherche des beſoins publics, & à en indiquer le remède : tous les membres de la nation, il les diſpoſe, il les range pour le bien commun de la ſociété; il en parcourt & règle tous les états : l'honneur de

l'in-

l'intègre Patricien, les mœurs auſtères du Clergé, la ſagacité néceſſaire au ſage interprête des loix, les découvertes ingénieuſes de l'homme de lettres, les calculs laborieux du négociant actif, le travail pénible & induſtrieux du robuſte & groſſier agriculteur, rien n'échappe à l'attention & à l'examen réfléchi du Philoſophe. Cependant la vérité ſe répand, le peuple s'accoutume à l'entendre, elle germe & fructifie dans l'ame du citoyen, oſe s'aſſeoir juſques ſur le trône du Monarque; la Souveraineté lui doit ſa force & ſa grandeur, l'Etat ſa tranquillité, ſon bonheur & ſa richeſſe.

Heureuſe la nation chez laquelle le Philoſophe eſt écouté! chez laquelle la Philoſophie préſide aux loix, & règle les affaires publiques! Les loix ſont toujours préſentes à l'homme, en quelque lieu qu'il fuye pour ſe ſouſtraire à leur empire; qu'il échappe a l'œil vigilant du Magiſtrat, à l'autorité des Tribunaux, & renonçant aux doux liens de la ſociété, aille chercher une honteuſe liberté au ſein des forêts, & la ſolitude au milieu des plus ſauvages animaux, la loi parlera toujours à ſon cœur : c'eſt un joug auquel il fut ſoumis par la nature, & ſous lequel elle le ramène ſans ceſſe. Mais ces loix écrites dans le cœur humain, ces loix toujours tendantes à l'utilité commune, bientôt oubliées ou méconnues, euſſent ſuccombé ſous le pouvoir tirannique de l'intérêt particulier, ſi l'intérêt public, pour la ſûreté de l'état civil, n'eût pris ſoin d'en perpétuer l'exiſtence ſur des bronzes durables, & dans des livres plus durables encore. La ſageſſe ſe ſurpaſſa elle-même dans le grand ouvrage de la juriſprudence civile: elle conſulta la nature, à l'ordre immuable de laquelle ſi les loix ne ſont pas conformes, elles ſont fauſſes, iniques, & nulles pour le bonheur de l'humanité; elle conſulta les loix inexorables de la néceſſité, & les conventions ſpontanées des

hommes ; aux principes incertains des choſes & des perſonnes, elle aſſigna un terme certain, & auſſi lente, que circonſpecte dans l'interprétation des oracles obſcurs de la législation établie, elle lança ſur eux la lumière éclatante de la raiſon & de la vérité. Alors on vit les familles obéiſſantes ſe ranger ſous l'autorité paternelle : le lit nuptial à l'abri de toute inſulte, & les nœuds de cette ſainte & tendre union reſpectés par les enfans légitimes qui en étoient le fruit : la loi aſſura au citoyen, pendant ſa vie, le droit d'acquérir & de poſſéder ſans trouble : elle lui fut garant à ſa mort de la force & de l'accompliſſement des derniers actes d'une volonté qui alloit s'enfermer avec lui dans le tombeau ; elle fut garant à la ſociété de la foi des obligations & des traités, ce premier lien de la république : ſauva la vertu ſimple & ſans expérience des piéges & des artifices de la fraude : contrebalança par un juſte équilibre les droits de la timide & craintive indigence, & les menaces uſurpatrices de l'inſolente richeſſe : maintint la paix générale au milieu des guerres particulières ; & malgré cette ligne immenſe de ſéparation qui diviſe & différencie les états des hommes, la liberté civile également repartie à tous, fut parfaitement égale dans chaque individu. Tandis que la Réligion nous preſcrit le reſpect dû aux autels, la pieuſe obſervance de ſes rits ſacrés, & ſoumet ainſi les actions humaines à ſon empire, la juriſprudence émanée du ſein-même de cette Réligion ſainte, & fondée ſur les oracles de la révélation, comme ſur les décrets infaillibles de la chrétienté réunie, ramène auſſi à ſa direction cette claſſe choiſie de citoyens, qui, au-deſſus de l'ordre civil par la ſublimité de leurs fonctions, mais y tenant toujours par quelques liens, veillent ſans armes au maintien des droits divins du Sanctuaire, protégés par le pouvoir

non

non moins divin de la ſouveraineté. Tandis que le brigandage & la licence effrenée éclatent en horribles forfaits, &, glorieux des excès les plus atroces, ſe nourriſſent de rapines, ſe ſouillent de meurtre & de maſſacre, la loi armée veille à la sûreté du citoyen ſans défenſe, repouſſe loin de lui la violence & l'outrage, court, à la lueur progreſſive des probabilités & des indices, juſqu'au lieu qui recèle la vérité; arrache le crime & le coupable aux ténèbres ménaçantes dont ils s'envéloppent; & auſſi juſte dans les châtimens qu'elle inflige, qu'elle fut adroite & prudente dans ſes recherches, oppoſe, par une judicieuſe ſimilitude, la mort à l'homicide, à l'infamation l'infamie, au vol la fatigue & la faim, à la perturbation l'exil, & établit toujours ainſi une proportion égale entre le délit & la peine.

Tant l'obſervation des loix, & la connoiſſance des devoirs de l'homme ſont eſſentielles à ſon bonheur! Il ſeroit encore imparfait cependant, & mal aſſuré partout où la nature des êtres matériels n'auroit pas été compriſe; partout où ſeroient encore ignorés ces principes cachés, ces cauſes ſecretes, qu'il eſt ſi ſatisfaiſant de connoître, ſi utile de ſavoir, ſi glorieux de découvrir. Les corps qui nous environnent, qui par l'action de leur exiſtence, nous avertiſſent à chaque inſtant de la nôtre, ſe tranſmettent juſques à notre ame, & s'y retracent tantôt avec le ſentiment délicieux du plaiſir, tantôt avec le ſentiment pénible de la douleur, ces corps & tout le monde matériel ſont à nous. Pourrions-nous en négliger la connoiſſance, & comme ſi cette occupation nous étoit étrangère, ne point interroger ſur leurs ſecrets les lumières de notre raiſon?

La raiſon promène un œil obſervateur ſur le règne entier des ſubſtances matérielles. Parmi tant de manières d'être inhérentes

hérentes aux corps, elle en remarque d'abord une, ſans laquelle les corps n'exiſteroient pas, l'étendue : les bornes de l'étendue, diverſes en forme & en grandeur, ſe ſoumettent à l'examen le plus exact & le plus minutieux; & l'évidence victorieuſe court, & s'enrichit à chaque pas de quelques découvertes nouvelles, dans le champ illimité des ſciences mathématiques. Les rapports de l'étendue figurée, ſelon la quantité dans laquelle ils croiſſent ou diminuent, ont pour meſure infaillible les nombres, ces nombres pour leſquels il n'eſt rien d'aſſez grand, qu'ils n'aient un terme certain pour l'atteindre, rien d'aſſez petit, qu'ils ne ſachent devenir plus petits encore pour nous l'exprimer. Les rapports de la quantité ſont l'objet de la diligente & profonde analyſe, qui toujours recherche, & toujours découvre, dans les bornes d'un extrait reſſerre l'univers, & aſſujettit l'infini à la raiſon finie de notre intellect. A la lumière de ces aſtres de vérité, que le Sage ne peut-il oſer, entreprendre, obtenir? Il raſſemble & reſtreint dans un étroit eſpace les Royaumes, les Empires, & tout ce globe planétaire que la nature, en nous en cachant l'étendue & la capacité, crut rendre incommenſurable à nos ſens foibles & bornés; mais que l'œil perçant du Géomêtre méſura malgré la nature. L'œil du Géomètre perce la voûte des Cieux, & ramenant ſur la terre ce regard victorieux qui deſſina le cours des aſtres, peſa leurs maſſes, calcula leurs diſtances, il voit le vulgaire interdit & ſtupide pâlir dans les ténèbres d'une éclipſe, ou de l'aſpect paſſager d'une cométe étincélante préſager follement le dernier de ſes jours, tandis que joyeux & tranquille obſervateur, il s'applaudit de les avoir prédites, s'encourage à les ſuivre dans la route des ſiècles, & annonce leur retour à la poſtérité la plus éloignée.

Quelle

Quelle reconnoiſſance l'homme ne doit-il pas, MESSIEURS, au pouvoir ſouverain de la Géométrie? En vain, ſans ſon ſecours, prétendroit-il lire dans le vaſte & harmonieux livre de la nature, où tout eſt écrit en caractères géométriques. La main de la Géométrie traça les loix de l'active mécanique, qui aſſujettit aux règles les plus claires la raiſon obſcure du mouvement; ce mouvement, l'ame & la vie de la matière inanimée, objet indifférent & vil aux regards oiſeux de l'ignorante multitude, miſtère ſublime aux regards profonds du Philoſophe qui médite. Elle calcule les inſtans, marque les eſpaces, détermine les forces productrices; multipliées, les joint, & les compoſe; compoſées, les développe & les ſépare; & par une longue ſuite d'examens & d'obſervations, parvient, en oppoſant à la ferme réſiſtance d'un corps plus peſant la majeure vîteſſe d'un plus léger, à égaler leurs forces, & à en aſſurer l'équilibre. A l'aide des coins, des roues, des leviers, elle allége à l'homme les travaux les plus fatiguans & les plus rudes; elle prête à un bras inhabile & foible la faculté de mouvoir des poutres immenſes, de traîner des pierres énormes, d'élever juſqu'aux nües les plus hauts obéliſques. Elle règle ſous les doigts de l'Architecte le deſſein de ces ſuperbes édifices qui feront aux ſiècles les plus reculés les témoins immortels de la magnificence du nôtre; défend nos villes de l'attaque audacieuſe d'un préſomptueux ennemi; défend ces tours & ces murailles invincibles, contre leſquelles vient ſe briſer le foudre des aſſaillans, & d'où part celui qui les écraſe.

Que le flambeau de la Géométrie ne peut-il, MESSIEURS, nous éclairer ſur toutes les cauſes, & pénétrer leurs plus intimes ſecrets! Alors tout ſeroit vérité; & l'erreur, monſtre inconnu & étranger ſur la terre, n'oſeroit plus confondre

aux

aux yeux des hommes les routes de la vie, de la félicité, de la ſageſſe. Mais où l'évidence ſe tait, l'obſervation parle, l'expérience nous répond. L'obſervation compte & enrégiſtre tous les faits de la nature; les médite enſuite, les compare, les confronte, les rapproche, des effets remonte aux cauſes; mais la chaîne interminable des cauſes ne peut ſe voir, ſe parcourir toute entière; & où nous y rencontrons une interruption, une lacune, il ſeroit téméraire de pourſuivre. La raiſon ſent le vuide; l'obſervation déſeſpère de le remplir, l'expérience oſe l'entreprendre. Où les faits ſpontanés de la nature ſont inſuffiſans, l'expérience y ſupplée par l'art de les produire, de les multiplier, de faire naître du ſein des cauſes connues celles qui ne le ſont pas, de provoquer les viſibles effets d'inviſibles corps; & d'épreuve en épreuve, nous amène enfin ce jour déſiré, quel jour! MESSIEURS, en eſt-il un plus beau pour l'humanité? La lumière s'eſt écartée des loix de ſa direction; armé d'un verre courbé par l'Optique, notre œil touche aux aſtres les plus éloignés du firmament; diſtingue autour de Jupiter & de Saturne ce cortége lumineux d'obéiſſantes planétes, & admire cette *Voie* parſémée d'étoiles dont la clarté plus pâle environne l'Orient d'une ceinture lactée; le monde inacceſſible des infiniment petits, s'ouvre & s'aggrandit à nos regards; briſée ſur les ſurfaces tranchantes d'un criſtal triangulaire, la lumière nous révèle le ſecret des couleurs, les miracles de l'iris; l'air, cet élément impalpable & inviſible, n'a plus de propriétés qui nous ſoient inconnues; ſa preſſion ſur les liquides, m'apprend ſa peſanteur; la violence du bruit avec lequel il s'échappe des bornes où je le reſſerre, me prouve ſon élaſticité; foible & mourant, dès qu'on m'en intercepte l'uſage, je ſens combien il eſt néceſſaire à la vie. Le froid & la chaleur ont une meſure

ſure certaine ; un calcul certain détermine les loix de la peſanteur, ces loix la règle & la baſe de l'harmonie de l'univers. Le fluide électrique anime l'air, la terre & tout ce qui eſt matière ; il attire, repouſſe, brûle, ébranle, étincelle : la terre tremble, le ciel tonne, mais le tonnerre obéit au Philoſophe ; il paſſe, &, reſpectant ces tours qu'il lui eſt défendu d'atteindre, deſcend, ſans éclat & ſans ravage, du ſein embraſé de la nüe orageuſe, juſqu'au poſte marqué où l'induſtrieux obſervateur, qui oſe le provoquer & l'attendre, dévoile les cauſes ſecrettes & la nature de cet orgueilleux & formidable météore, qu'il a ſçu ſoumettre & déſarmer. Le Philoſophe règne ſur tous les élémens ; il empriſonne le feu dans les fourneaux de la Chimie, & par la répercuſſion de ſa chaleur torride, opère la fuſion de ces corps durs & tenaces qu'il réduit à leurs principes primitifs. Il dompte l'indocile réſiſtance des eaux, qui ramenées & contenues, par leurs propres loix, dans leur lit naturel, cédent à la charrüe les marais qui bordent leurs rivages, ou s'élancent dans le canal jailliſſant d'une ſource vive & limpide. Ses pas s'impriment avec orgueil ſur la terre : il retrouve ſur les plus hautes montagnes la trace des flots qui jadis en couvrirent la cîme, ſurprend dans leur ſein le marbre & les pierres précieuſes, ou ſuit le ſentier tortueux des métaux. Sur la ſurface fertile de ce globe, il parcourt l'immenſe génération des plantes, les diſtribue en autant de familles : les unes dont la tête altière s'élève du milieu d'un tronc immortel, pour braver la fureur des vents conjurés ; les autres, qui couvrent le ſol qui les a produites, d'une ombre reconnoiſſante ; celles-ci, qui nourriſſent de leurs fruits ſavoureux l'homme qui les cultive ; celles-là qui s'élèvent ſur leur humble tige, pour embellir de l'émail de leur verdure l'année rajeunie au retour

du printems; dans toutes, il voit les ſucs vitaux filtrés par de ſecrets conduits remonter de la racine altérée, pour porter à toutes leurs fibres l'ame & la vie; comme un tréſor précieux, il recueille la plante bienfaiſante & ſalutaire, arrache & rejette la plante mortelle & venimeuſe; aide ou accélère l'accroiſſement pénible de quelques-unes, trop tardif dans quelques autres, ranime celle qui languit, accorde les deſſeins de l'art & les vües de la nature, & la plante étonnée ſe courbe ſous le poids de feuilles & de fruits qui ne ſont point à elle.

Animé de ce zèle courageux, le Phyſicien s'eſt tranſporté hors de lui-même, il a parcouru l'univers; revenu & preſque fatigué de cette courſe immenſe, il s'étonne d'en retrouver en lui l'abrégé plus admirable encore; ce cœur, centre de la vie, d'où remonte, part, deſcend & revient le ſang qui, ſans s'égarer, circule dans d'innombrables canaux; ces nerfs, mûs par le cerveau, auquel ils rapportent les images extérieures qui les ont frappés; ces muſcles, leviers obéiſſans, dont la tenſion ſuit toutes les impulſions de notre volonté; une ſubſtance qui toujours ſe diſſipe, & toujours ſe répare; des os ſolides, fermes contre les preſſions, dociles aux mouvemens; au-dedans, ordre, ſageſſe & proportion, richeſſe extrême dans toutes les parties, extrême ſimplicité dans leur uſage; au-dehors, la beauté, l'élégance, la ſimmétrie, l'ame dans les yeux, l'expreſſion ſur les joües, la force dans les épaules, l'agilité dans la taille, la grace & la molleſſe ſur une peau fine & délicate.

Corps humain, méchaniſme ſublime, chef-d'œuvre du Créateur! heureux, ſi un choc ennemi jamais ne troubloit le cours égal de tes humeurs, n'altéroit jamais la force de tes organes, & n'achevoit de te détruire, en uſant tes reſſorts

par

par les pénibles emplois de la vie, & repliant enfin tes membres glacés dans le ſommeil affreux de la mort ! Nos ſens ſe hériſſent contre la douleur, s'agitent pour en repouſſer l'atteinte, implorent le ſecours de la Médecine, pour en réparer les ravages. Patiente & courageuſe, je la vois, aſſiſe auprès du lit de l'homme ſouffrant écouter les cris aigus & plaintifs que lui arrache l'angoiſſe de ſes maux, & ſans crainte comme ſans dégoût pour la pâleur rebutante qui l'environne, ou l'air contagieux qu'il exhale, étudier ſoigneuſement le caractère de ſa maladie, en combiner les ſimptômes, & aller interroger, s'il le faut, pour en découvrir les traces, les entrailles infectes & déchirées d'un cadavre corrompu. Elle apprend à connoître la vertu des ſimples & des remédes; ſe réjouit d'une découverte nouvelle, en fait les premiers eſſais, en obſerve les réſultats, les calcule avec réflexion, ſe détermine par l'expérience. Tandis qu'une folle ambition, un faux honneur, une fureur aveugle arment la main du féroce conquérant, qui, fier d'un injuſte laurier, s'applaudit du déſaſtre des nations, & promène ſur les champs enſanglantés ſes yeux qui jamais n'ont ſçu pleurer, la Médecine bienfaiſante rompt le cours impétueux de la fiévre irritée, éteint dans nos veines l'excès d'une chaleur qui devient meurtrière, ajoûte aux forces rallenties de la nature, &, déſarmant la mort, qui, dans les redoublemens de ſa rage, court frapper chaque toît de nos cités tremblantes, change tout-à coup les cris funèbres de nos familles éplorées, en hymnes de guériſon & d'allégreſſe. Nos joües ſe colorent des roſes de la ſanté, elle égaye les ſonges rians de notre ſommeil tranquille, aiguiſe cette faim, ſi utile, qui prête à tous les mets une ſaveur délicieuſe, ſe fortifie par la fatigue ſalutaire des métiers & des arts, ſe ranime dans les danſes vives d'une jeuneſſe fo-

lâtre, ou ſe plaît à répandre le bonheur & la paix ſur les derniers jours d'une vieilleſſe encore gaye & robuſte.

Mais où m'égaré-je, MESSIEURS, où m'entraîne avec vous la chaleur d'un diſcours dont j'ai déjà paſſé les bornes ? Après être montés aux Cieux avec la Divinité, & deſcendus ſur la terre pour y pénétrer, par la contemplation de l'homme, les ſecrets du cœur & de la penſée, vous avez fait le voyage immenſe de la nature & de l'univers, vous avez vu en quoi conſiſtent les Sciences, quel eſt leur objet, combien eſt grande leur utilité. Unies toutes d'un ſeul lien, ce même lien les uuit aux beaux arts. Ainſi tandis que la lente & profonde raiſon médite les principes des choſes, le feu divin de la féconde & perſuaſive éloquence tonne, ébranle, foudroye; la Poëſie s'embellit des fictions ingénieuſes de la fable, & ravit notre ame par l'enchantement de ſes métres harmonieux; la Peinture, par le charme de l'imitation, le diſpute à la nature, & la nature s'ennoblit des prodiges de l'art; ſur le marbre & les métaux amollis & vivifiés la Sculpture nous repréſente l'ame & les traits des Dieux & des Héros; l'Ordre Dorique prête à l'Architecture ſa grandeur & ſa ſolidité, le Corinthien ſon élégance & ſa grace. De-là cette multitude ſubalterne d'arts moins eſtimés, mais non moins utiles, qui pourvoient aux néceſſités de la vie, ſubviennent à ſes beſoins, procurent ſon aiſance, ſervent à ſes plaiſirs. Un ſeul nœud unit donc les arts & les ſciences, & à ce même nœud tiennent tous les détails & les différens rapports de la ſociété civile. Il n'eſt donc aucun objet vraiment utile à la ſociété, qui ne reçoive des ſciences ſon aliment & ſa force, ſa nobleſſe, ſa perfection, ſa maturité. Les protéger, les établir & les étendre, c'eſt donc aſſeoir ſur les fondemens les plus ſolides & les plus sûrs la proſpérité des nations. S'il eſt

ainſi,

ainſi, ſi vous en êtes perſuadés, MESSIEURS, je crois avoir rempli ma promeſſe; je crois entendre toutes les voix raſſemblées dans cette enceinte, ces voix qui ne peuveut y faire retentir que des concerts de raiſon & de vérité, ſe réunir toutes, & s'écrier avec moi : FRANÇOIS III.., en prêtant une attention particulière & généreuſe à chacune de ces parties, qui, diviſées entr'elles, coopérent ſéparément à la félicité publique, avoit ſans doute égalé déjà les plus grands Princes dont l'hiſtoire puiſſe enrichir ſes faſtes & dont l'humanité puiſſe s'enorgueillir; mais en raſſemblant aujourd'hui, pour n'en faire qu'un ſeul corps, toutes ces parties iſolées du bonheur général, & ſoumettant tous ces membres épars à une ſeule ame qui les meuve & les gouverne tous, FRANÇOIS III. a ſurpaſſé les plus grands Princes; il a atteint ce terme qui met le comble à la gloire du Souverain, comme aux vœux impatiens des peuples. En eſt-il un parmi vous, MESSIEURS, qui ne penſe comme moi? En eſt-il un qui, à l'heureuſe inauguration de ce temple de la ſageſſe, ne ſe ſoit, ſur ſes premiers fondemens, livré avec joie à la noble eſpérance, au sûr & courageux preſſentiment de la voir bientôt fructifier au milieu de nous, & nous couronner, dans ſa maturité, des dons les plus abondans & les plus rares? Ah! s'il en étoit un, qu'il vienne, qu'il voie le Génie de l'auguſte maiſon d'Eſt, veiller à nos côtés, briller au-deſſus de nos têtes; non tel que les pâles Tyrans le vîrent autrefois, foudroyant l'impiété, aſſûrant les deſtins d'Italie, le ſoutien de l'Egliſe, le protecteur de la liberté : mais doux, aimable, paiſible, tel que les Muſes ſe plaiſoient à le voir, quand, ſur les traces de Virgile & d'Homère, mais ſans leur céder la victoire, elles embouchèrent la trompette héroique qui retentit des noms ſublimes de Godefroi & de Roland; tel,

que

que les Sciences l'ont entendu, MESSIEURS, dans votre patrie même, lorſque les Sigoni, les Sadoletti, diſputoient à Ciceron la palme de l'éloquence, lorſque Fallopio rétabliſſoit & créoit la Science anatomique, lorſque Muratori, ſauvant l'hiſtoire des ténèbres de l'ignorance & de l'oubli, répandoit ſur elle les rayons de la gloire & de la renommée; tel enfin, que nous le voyons aujourd'hui reſplendiſſant de l'éclat réuni de tant de ſiècles dans la perſonne de FRANÇOIS III., & déjà garant des plus heureux augures, déjà plein de valeur & de prudence, dans l'AUGUSTE PRINCE que le Ciel a accordé, aux vertus d'un ſi illuſtre Père, à ce peuple dont il fera le bonheur, à l'Italie dont il ſera l'ornement. Oſons, MESSIEURS, ſous les auſpices d'un tel Génie, tout eſpérer, tout promettre, tout entreprendre.

FIN.

IMPRIMATUR

Assistens S. Officii Taurini.

V. Franzini AA. LL. P.

V. Se ne permette la stampa

GALLI per S. E. il Signor Conte Caissotti di S. Vittoria Gran-Cancelliere.

Cf. 4043